

IL PAESE

Supplemento al n.159 ottobre-novembre-dicembre 2001 de "IL GRANDE VETRO" - Aut. Trib. di Pisa n.7/77 del 20.4.1977
Direttore Responsabile: Luigi Ivan Della Mea
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno VIII - n.1

Gennaio 2002 - Anno XIII - N.1 - euro 0.80

IL PALIO TUTTO BENE

E' passato quasi un mese dal Palio e si possono fare alcune considerazioni su come sono andate le cose.

Ancora una volta il bel tempo ci ha dato una grossa mano ed ha permesso di avere un grande afflusso di spettatori.

La presenza degli schermi giganti, obiettivo da noi organizzatori fortemente voluto, ha consentito, a buona parte del pubblico, di seguire tutte le fasi della corsa.

I servizi mandati in onda da RAI-Tre, credo che abbiano fatto compiere un ulteriore salto di qualità al nostro Palio e di questo dobbiamo ringraziare principalmente il dott. Gabriele Parenti.

La manifestazione, nel suo insieme, è senz'altro cresciuta per la collaborazione di tanti, in modo particolare dell'Amministrazione Comunale, ma anche delle stesse contrade che hanno dimostrato un grande senso di responsabilità ed impegno.

Un grazie particolare lo dobbiamo a Don Franco che, con la sua presenza discreta ma efficace, ha permesso a noi tutti di lavorare in un clima di fiducia e tranquillità.

I ringraziamenti si estendono, poi, a tutti quelli che, in qualsiasi maniera, si sono adoperati facendo sì che la festa si realizzasse nel migliore dei modi.

Il bilancio, quindi, secondo me, è senz'altro positivo anche se devono essere rivisti alcuni aspetti organizzativi non perfettamente riusciti.

Concludo con una riflessione: per realizzare la manifestazione occorrono impegno e tanto lavoro da parte di molte persone, pertanto spiace che qualcuno si dia da fare solo per ... non pagare il biglietto d'ingresso. Vorrei che queste persone capissero che il Palio ha bisogno pure del loro contributo.

*Il Presidente del Seggio
Giancarlo Matteucci*

Cartoline dall'interno a cura di Stefano Del Ry



Buti - Castel Tonini. Vista dalla torre campanaria.

LE DOMANDE INTELLIGENTI E IL GRACIDARE DELLE RANE

"Perché non avete comprato tutto l'edificio? Perché vi siete fatti fregare uno spazio che per anni ha rappresentato l'emblema dei partiti di sinistra nel nostro Comune?", sono queste le domande che, in modo più o meno diretto, ci vengono tutt'oggi rivolte.

Domande legittime e stimolanti quando le stesse sono animate dal desiderio di far chiarezza su alcuni passaggi fondamentali nella vita dell'associazionismo butese; domande becere, simili al gracidare delle rane, quando le stesse intendono solo alimentare un po' di confusione e mascherare così le proprie mancanze, per evitare di interrogarsi sul ruolo culturale di un Circolo che si richiama ai valori dell'associazionismo di sinistra.

Cercheremo di rispondere ad entrambi i tipi di interlocutore.

Nel 1993, si è insediato al Circolo Garibaldi un Consiglio che mantiene una continuità nella figura del Presidente in carica. Ottant'otto milioni era il fatturato del Circolo alla fine del 1992: un importo esiguo che pure non aveva impedito ai precedenti consigli di compiere scelte coraggiose ed innovative. Un esempio fu il finanziamento per la creazione di uno spazio, il Circolo 1° Maggio; un'esperienza che riuscì ad innovare profondamente l'idea stessa di Circolo ARCI.

Siamo stati i primi a credere in tale realtà e di ciò devono essere orgogliosi anche tutti coloro che ne hanno permesso il consolidamento attuale.

La discussione sul progressivo allontanamento delle due realtà più rilevanti che operano all'interno dell'associazionismo butese, ci porterebbe lontano dall'oggetto in questione. Quello che ci preme sottolineare qui è il fatto che le origini del Circolo 1° Maggio derivano sia sotto il profilo della progettualità culturale che dal punto di vista finanziario, dalla volontà ferma e precisa del Circolo Garibaldi.

Ricordiamo con profondo dispiacere ciò che avvenne in occasione della vendita dell'edificio che ospita il Circolo. Fu il fallimento di qualsiasi tipo di accordo e in quel fallimento taluni vedono l'emblema di ciò che ha

caratterizzato i rapporti tra i partiti della sinistra negli ultimi anni. Furono addotti motivi di per se legittimi (esigenze di ristrutturare le proprie strutture e quindi impossibilità finanziaria ad intervenire) che presero il sopravvento sul progetto unitario che in quel momento si presentava possibile. Il proprio particolare e la propria bottega prevalsero su di un'idea più ampia ed articolata. Forse fu questo l'effetto più negativo a Buti della Bolognina?

Allora, il Circolo Garibaldi, in totale solitudine, acquistò gli attuali locali utilizzando un finanziamento della Banca Etica. Al tempo stesso, furono intraprese profonde modifiche nella gestione degli spazi disponibili per provocare una crescita degli incassi e riuscire, in tal modo, a fronteggiare i costi dell'investimento realizzato.

La risposta dei soci e della popolazione tutta è andata al di là di ogni più rosea aspettativa. Il Circolo si è rianimato ed è venuto dai giovani l'apporto più consistente all'incremento del fatturato.

Gli ottant'otto milioni, così, sono parecchio aumentati (chiunque fosse interessato a conoscerne lo sviluppo può utilizzare i bilanci, disponibili nella sede del Circolo, su cui è apposta la vidimazione del centro servizi amministrativi dell'ARCI di zona).

Attraverso molte difficoltà, stiamo riuscendo a far ricadere gran parte degli incassi, in termini di maggiori servizi, sui soggetti che li hanno resi possibili, cioè i soci e l'intera popolazione. Ci fa piacere vedere il Circolo pieno, così come ci fa piacere che lo stesso si vada sempre più configurando come centro d'aggregazione per i giovani. L'obiettivo è di incrementare, ancora di più, la funzione culturale e ricreativa del Circolo con dibattiti, spettacoli musicali, cene e serate a tema. Per questo, vorremmo poter contare sul contributo di tutti, al di là di polemiche vecchie ed inutili. Occorrono domande intelligenti, non il gracidare delle rane.

*Il Presidente del Circolo Garibaldi
Andrea Paoli*

ANCORA CAFE' CHANTAL

Il gruppo del Café Chantal, giovedì 7 febbraio, come consuetudine, si è presentato alla ribalta del Carnevale Butese scaldando gli animi del numerosissimo pubblico con tante risate e tanto vino.

Alle 21.30, una grande gabbia (di matti!) è giunta in Piazza Garibaldi; di qui sono usciti artisti di ogni specie: musicisti, modelle e spogliarelliste, che si sono mostrati così, come natura crea. Le tornite cosce di taluni, non più in tenera età, hanno resistito, anche quest'anno, alle intemperie dell'inverno. Inoltre, sono stati

sfoggiati perizomi e reggicalze da far paura.

Dopo ben 13 anni, gli storici cabarettisti non demordono malgrado qualcuno comincia a metter su pancetta dal troppo pane e qualcun altro, invece, dal troppo movimento perde le brache.

Comunque i giovani figli d'arte hanno dimostrato di essere all'altezza dei loro maestri nel mandare avanti lo spettacolo. Ciò è dimostrato dal pubblico sempre più numeroso; un pubblico che sfida il freddo e, alle volte, il sonno per stare in compagnia del Café Chantal.



PER NASCERE CON DOLCEZZA PER CRESCERE MEGLIO

Il 25 gennaio si è svolto a Pontedera un incontro pubblico sul tema “Io nasco, tu rinasci. Il valore di una nuova cultura della nascita: cambiamenti e prospettive in Valdera”. L’iniziativa, organizzata dal “Comitato per il parto naturale” della Caldera, di cui fa parte anche una componente di donne iscritte al partito dei Democratici di Sinistra di Buti, aveva lo scopo di fare il punto della situazione nei reparti ospedalieri di ostetricia e di pediatria dell’Ospedale Lotti di Pontedera e nei consultori in merito alla promozione ed al sostegno della naturalità della nascita.

Se, infatti, nel corso dell’ultimo anno, dopo la nomina del dott. Srebrot a primario del reparto di ostetricia e ginecologia, si è avuto un forte incremento del parto naturale ed una sempre maggiore attenzione non solo alla sicurezza fisica delle donne e del bambino, ma anche al loro benessere psicologico e relazionale, ancora molto lavoro è da fare per la promozione dell’allattamento al seno.

I consultori dovrebbero, infatti, assumere con maggiore impegno il loro ruolo di informazione, formazione e sostegno nei confronti dei neogenitori ed i pediatri, dell’ospedale e del territorio, dovrebbero incentivare, con maggiore convinzione, l’allattamento naturale.

Gli interessi economici rappresentano l’unico, vero fondamento dell’allattamento artificiale e qualsiasi donna, se non affetta da patologie, può allattare per molti mesi il proprio bambino.

Gli enormi benefici dell’allattamento al seno sono ormai scientificamente pro-

vati ed è un atto veramente criminale non aiutare le donne in questo compito così importante, ma, anzi, come spesso succede, scoraggiarle attraverso le maniere più diverse e spesso più subdole.

Il Comitato ha chiesto alla dirigenza dell’Azienda USL, presente al convegno, il massimo impegno in questa direzione, nonché di attuare corsi di preparazione al parto che diano informazioni approfondite ed in linea con le “Raccomandazioni” dell’Organizzazione Mondiale della Sanità; di attivare un servizio di sostegno domiciliare dopo il parto da protrarsi per alcuni mesi; di favorire il rapporto madre-bambino dal momento della nascita attivando concretamente la pratica del roming-in (madre e bambino nella stessa stanza 24 ore su 24) e l’allattamento a richiesta; di eliminare, nelle strutture pubbliche, ogni forma di pubblicizzazione dei prodotti sostitutivi del latte materno, così deleteria e peraltro vietata.

Questi sono i temi su cui il Comitato ha chiesto impegno concreto alla ASL e ai quali l’Assessore Regionale alla Sanità, Enrico Rosi, presente al convegno, ha dato il suo pieno appoggio.

E su questi temi, nei prossimi mesi, il Comitato vigilerà, con l’attenzione di sempre, invitando le donne a segnalare tutte quelle situazioni, in cui, nel consultorio o in ospedale, l’atteggiamento del personale sanitario si dimostri contrario a tale linea.

per il Comitato
Rossella Jorio

OMAGGIO ALLA BANDA

Ricorre in questi giorni uno speciale anniversario della Banda, il centosessantesimo anno di attività. Sicuramente, come già è avvenuto dieci e venti anni fa, si faranno celebrazioni. Ricordo che nel 1982, alla festa parteciparono molte altre bande e si esibirono perfino le majorettes. Allora presidente era il Moretto. Fu proprio lui, orgogliosissimo dell’incarico, che consegnò medaglie a tutti i suonatori. Il maestro, invece, era Gino Felici. Per il centocinquantesimo, malgrado anni di decadenza, ancora una bella festa grazie, soprattutto, all’impegno di Simonetta Sarti, allora presidente.

Ora è la volta dell’Anna di Lelio, presidente attualmente in carica. L’associazione è di nuovo vitale; ad esempio la “Buti Baby Band” dimostra che un’istituzione tanto vetusta sa rinnovarsi ed avere al suo fianco le giovani generazioni.

Auguriamoci che i suonatori, i grandi e i piccini, restino “suonanti” tanto quanto è riuscito al Gozzoli, il cenciaio, uno storico tamburo battente per settantaquattro anni!



Si riconoscono da sinistra: Aldo Andreotti (di Ferro), Primo Del Ry (Piccino), Renzo Gazzarri, Carlo Bernardini (della Bertocca), Leonello Tognarini (Carello), Mario Baschieri (Marietto), Sirio Frediani (Bacca), Vasco Andreini (di Giolo), Adriano Palamidessi (della Bella Minena), Angiolo Felici, Brunero Biondi (di Bicchio), Emmo Biondi (Putiti), Piero Lari (del Rosso), Giuliano Bacci, Gino Felici (Sussi), Odoardo Tognarini (Morino), Alfredo Gozzoli (Gelataio), Vittoriano Pelosini (di Tascone), Carlo Lari (di Capanna), Mario Filippi (di Nebbia).
(a cura di Giuliano Cavallini)

Testimonianze sui lavori di ieri

LA FRATELLANZA ERA GRANDE

Flavio Bernardini inizia raccontando di quei contadini che avevano, insieme all’oliveto, le selve dei castagni: “Era un lavoro affogato, perché nell’ottobre c’avevi da puli gli olivi e allo stesso tempo dovevi fa il raccolto delle castagne”. Dopo la pioggia, che provoca l’apertura del riccio, bisognava assolutamente andare a raccogliere il frutto perché altrimenti (in particolare subito dopo la seconda guerra) il raccolto lo facevano altri!

Comunque il castagneto, trattandosi nella generalità dei casi di un piccolo appezzamento, rappresentava una risorsa limitata: due, tre quintali di farina dolce (va tenuto conto che il rapporto tra prodotto fresco e castagne secche è di tre a uno).

Anche qui la divisione con il padrone era sempre al cinquanta per cento.

Un ulteriore provento del castagneto erano i pali.

Flavio ricorda che i vecchi avevano conosciuto una situazione diversa dei nostri monti: una presenza minima di pini e grandi estensioni di castagneti da frutto. Di qui, la moltitudine di metati (ormai quasi tutti distrutti) che sono presenti nella vallata. Una parte, quelli più piccoli, “serviva per rifugio alla gente che ndava a fa castagne, per nsaccà drento e un si bagnà tutta, però c’era quelli adibiti a seccatoi per le castagne. Per vedé a cosa servivano bisogna ndà drento il metato”. Nei seccatoi c’è, a una certa altezza del muro, un dente dove venivano appoggiati i travicelli su cui veniva steso il prodotto. Altra particolarità dei seccatoi, è la presenza, dal lato monte, di una finestra, da cui si passava per stendere le castagne e per “rimuginalle” che altrimenti, per il fuoco che veniva fatto al piano di sotto, seccavano da una parte sola.

Un’altra attività per parecchi contadini era quella dell’allevamento delle pecore. Flavio precisa, però, che da essa veniva un “disutile” per il mezzadro. Dai vecchi libretti colonici si può verificare le perdite che derivavano dal tenere le pecore. Il gregge era tenuto, soprattutto, per il

“pattume” di stalla, il “sugo” che serviva per cominciare gli olivi. Si trattava, in genere, di piccoli branchetti di venticinque, trenta, trentacinque bestie.

“Su venticinque, anco se ti va tutto bene te ne figlia venti, che ci fai con ventu agnelli? Sai bene che due o tre bisogna che tu l’allevi perché vanno a rimpiazzà lo scarto degli individui più anziani. Mungi quindici pecore, ma quanto latte farai mai? Il ricavato era una ciuccata, zero.”

Il ricavato della lana era minimo. Il gregge veniva tosato normalmente ai primi di maggio e a settembre, prima delle piogge.

Alimentare il gregge, dato che erano tanti ad averlo, era problematico. Venivano fatti accordi per cui uno ti dava la possibilità di far pascolare nel suo oliveto contro la fornitura di una “stallata” di sugo l’anno. E questo succedeva dal momento che terminava la raccolta delle olive fino a tutto il mese di giugno. Poi l’erba diventava inutilizzabile perché gialla.

Durante l’estate, il gregge doveva essere trasferito in montagna, ma questo, della transumanza, è già stato raccontato in un’altra occasione.

Alcuni, sei o sette, portavano le pecore in Pianbello, che riuscivano a pascolare nelle “tallate” in quanto, a quel tempo, queste venivano periodicamente tagliate per la produzione dei “pedoni”. Dopo il taglio, quando la pianta “riscoppiava”, il primo e il secondo anno le pecore non ci potevano andare, ma dal terzo, con la “vetta” ormai cresciuta, il pascolo era consentito.

(Una situazione diversa si ha solo all’inizio degli anni sessanta, quando i greggi si riducono drasticamente e semmai diventano più consistenti contando una cinquantina di capi. Allora di erba ce n’è “as deo”, il formaggio aumenta notevolmente di prezzo e ne viene fatto giornalmente circa quattro chili insieme a quindici, venti ricotte. Ecco che il ricavato diviene buono: “l’agnello lo vendevi bene, il formaggio lo stesso e la ricotta, da tanto che ni premeva avella, la gente veniva a casa a compralla”.)

Inoltre Flavio sottolinea che “il mestiere dei pecorai: messe poche e feste mai”: una persona è sempre impegnata dietro alle bestie, “bisognava che nevicasse per essè liberi”.

E’ ovvio che anche il prodotto delle pecore veniva diviso a metà con il padrone. “E si fregava poco perché lui sapeva quando cominciavi e quando smettevi di fa il formaggio e teneva il conto delle forme. Potevi mangià una ricotta...”.

Così come aveva accennato Emmo Biondi, Flavio si sofferma sulla condizione di altre figure che “campavano” accanto al contadino. Dice: “A Panicale Basso non ci sono contadini, ma operai che vivevano sul monte: tagliavano i pini o facevano i “fascetti” con legna del bosco per riscaldare i forni per il pane. Un particolare: quando venivano tagliati i pini e i rami erano ancora verdi (perché altrimenti perdono i pennari), avevano delle stanze dove formavano delle cataste con questo materiale. Poi, durante l’inverno, quando pioveva, continuavano a preparare i “fascetti” per portarli “addosso” o con un carretto ai forai in paese.

Un’integrazione per i montanari era la raccolta dei funghi, a cui si dedicavano pochissime persone. Mentre il marito era impegnato nella raccolta, la moglie partiva con una cesta di funghi sulla testa e le “stadere” e andava a Cascina o a Fornacette per venderli. Così per le rossole o le coccole.

Pure i mirtilli venivano venduti a bicchieri nel piano. E perfino dai “pimocchi” veniva ricavato un piccolo guadagno.

L’entrata principale dei montanari era, comunque, il taglio dei boschi. Migliaia di pini venivano periodicamente tagliati, ripuliti, ridotti a tronchi di due metri e trasportati “addosso” in paese.

“In sostanza, per tutti quelli che lavoravano era la vita del “pellegrino”. Ma c’è un fatto: la fratellanza che esisteva allora era grande. A quel tempo se un contadino s’ammalava ci si metteva d’accordo e s’indava a fargli i lavori del momento. Non solo nella malattia, su tutto. Basti pensare alle veglie, che erano l’allegria del povero. Quello raccontava una storia, quello un’altra, stasera a casa tua, domani a casa sua, doman’altro a casa mia: questo era il passatempo.”

Fine anni '30 inizio anni '40

L'ULTIMA "ENTIFADA" CONTRO CASTELLO

Grida di "guerra" rimbombano per le vie di Castello; grida concitate di bimbetti castellani che cercano, in quel modo, d'allertare tutti i ragazzi della contrada, grandi e piccoli, di un pericolo impellente.

Infatti, dalla grotta di Pontaccolle sta venendo in su, verso la nostra borgata, una masnada di bimbetti inferociti (capitanati da Vasco della Fiora), che ci accusano di aver distrutto tutti i loro fortini sopra il Pollino, per cui, arrabbiatissimi, ci mandano insulti e villanie a non finire, e in più, con spavalderia, ci urlano a squarciagola di farcela pagar cara.

Noi, bimbetti più piccoli, siamo i più eccitati e, per farci coraggio, seguiamo i più grandi caricandoci con urla e grida a pieni polmoni. Viviamo un'attesa spasmodica di vedere, tra poco, i nostri paladini, che han fama di essere coraggiosi e battaglieri, affrontare quel "nemico" tracotante.

Però, i nostri beniamini, infastiditi dal canaio che facciamo, ci spediscono a cercar rinforzi, di via in via, di casa in casa.

Le bimbette castellane, che poco prima erano a giocare con noi "alle palline" sulla chiostra di Beppone, si sono impaurite e, precipitosamente, si sono ritirate nelle loro case. Gli uomini che si trovano a passar per le vie di Castello, nel sentir tutto quel baccano, ci sgridano e qualcuno di noi, oltre ai rimproveri, si busca qualche berrettata in testa o di scancio.

Intanto, i più grandi si sono riuniti alla Fonte, il quartier generale, e dopo un consulto veloce, su du' piedi, hanno deciso di affrontare il "nemico" ad armi pari.

Il mi' fratello, più grande di me di cinque anni, che tutti chiamano per nome e cognome (Mario Baroni), è il Capo dei castellani, e, dopo quel rapido scambio di vedute, inizia subito a dare ordini perentori:

"Te laggiù alla Porta a far la guardia; voi due andate a far sassi per la via del rio; te vai, di volata, a chiudere l'uscio di chiostra del Pelosini che non abbiano a sbucare qui, dall'andito della Paletta; e voialtri riempitevi le tasche di sassi e mettetevi dietro gli uscì delle case. A un mio comando, tutti fuori a tirare a "cogliere". Io starò qui, con le spalle alla Fonte e appena saranno a tiro, li mirerò meglio".

"Arrivano..." urla a squarciagola quello della Porta, e Mario Baroni ordina di far silenzio assoluto e di star fermi ai propri posti di combattimento. Non ha ancora finito di impartire quest'ordine, che arriva, tutto trafelato, un bimbetto a dirci che dall'altra grotta stanno venendo in su "un fottio" di ragazzi col Pipi e il Monchino in testa.

Mario Baroni urla: "E' una trappola, ci vogliono metter tra due fuochi. Ritiriamoci Sopra gli orti, di lassù li affronteremo meglio". In un batter d'occhio, ci troviamo dietro gli olivi di Cenderone e precisamente dirimpetto alla strettoia che abbiamo appena percorsa. Il Capo, invece, si piazza in cima alla medesima e subito uno del gruppo, Stelio, gli ammuccia un buon numero di sassi a por-

tata di mano.

Pochi minuti d'attesa e in fondo alla strettoia compaiono due o tre bimbetti dai volti bianchi, spauriti.

"Sono le avanguardie" dice il Capo "vogliamo vedere come siamo piazzati. Stiamo pronti, fra poco appariranno tutti".

Infatti, di lì a poco, una fiumana di bimbetti urlanti, con in testa Vasco della Fiora, straripa sulla strettoia e la occupa fino a metà. Inizia un martellamento contro Mario Baroni che, imperterrito, rimane nella posizione con due sassi in pugno. Non retrocede di un solo palmo, tutto intento a schivare i sassi che gli arrivano a decine e senza interruzione. E' uno spettacolo d'abilità che meraviglia tutti, anche gli avversari. Ma quando il nostro Capo s'accorge che sono a corto di "munizioni", ci urla: "Forza Castello", e allora siamo noi ad uscire allo scoperto e a bersagliare il "nemico" a più non posso, che, vista la mala parata, ci volta le spalle e se la dà a gambe levate.

Mario Baroni, soddisfatto, si volta alzando le braccia con i pugni chiusi in segno di vittoria, ma noi gli gridiamo: "Rieccoli!".

Il Monchino, infatti, con una sturba di bimbetti riprende l'offensiva correndo con coraggio verso le nostre posizioni e, scagliando sassi con forza e precisione, costringe il nostro Capo a ripararsi dietro il muro di cinta della Matta. Appena, però, il Monchino è costretto a raccogliere sassi sul selciato, egli grida: "Forza ora" e una fitta sassaiola viene indirizzata contro il "nemico" che, sorpreso da quella reazione, volge le spalle e fugge.

Ancora una volta, quando stiamo per esultare, vediamo apparire in fondo alla strettoia il Pipi con i suoi fidi. Mario Baroni ritorna al suo posto. Il Pipi si stacca dai suoi e gli corre incontro, come a volergli saltare addosso. Il Capo gli scaglia un sasso che colpisce il Pipi in mezzo alla fronte, questi barcolla, si ferma, tenta di poggiarsi al muro di cinta che fiancheggia la strettoia e infine si accascia al suolo, sanguinante. Prontamente i suoi fidi lo prendono sotto braccio e lo trascinano, a peso morto, alla piazzetta di San Rocco.

La "guerra" è finita. Mario Baroni e tutti noi scendiamo alla piazzetta per vedere come stanno le cose. Il Pipi giace sui gradini del sagrato. Il mi' Mario si fa largo tra quei ragazzetti e va davanti al Pipi che pare un morto; gli guarda la ferita e mi dice d'andare a casa a prendere spirito e cotone. Vado e torno in un baleno, viene disinfettata la ferita e il mi' Mario si toglie il fazzoletto di tasca e glielo stringe intorno alla testa. Il Pipi apre gli occhi e dice: "Abbiamo perso" e reggendosi al braccio di un suo fido fa un cenno ai suoi di ritirarsi; si avvia in giù, verso la fonte e tutti quanti lo seguono.

Noi, castellani, rimaniamo lì a vedere quel gran numero di ragazzi discendere, in silenzio, le vie di Castello. Quelle medesime vie che, qualche ora prima, avevano salito con tanta arroganza e sicurezza.

Silvano Baroni

DA GIORDANO A GIORDANETTO

(continua dal numero scorso)

C'entrava poco, lui, con la brancata di nipoti e, peraltro, non aveva neppure motivo d'entrarci perché quello che gli premeva che studiasse, trovasse un posticino, o che diavolo dignitoso. D'altronde era il pensiero e l'arroganza di figli, nuore e generi che, in un modo o nell'altro, riuscivano sempre a trovare un posto, nel mosaico che avevano in testa, a ogni ragazzo e ragazza arrivati ad essere tasselli.

Non sempre i progetti maturano come si vuole, si sa che non tutto dipende da noi, ma da una trave una trottoia si può sempre ricavare; se ci riuscì padre Nottola basta volere per arrivarci pure noi. Così qualche degenerare bisogna aspettarcelo, e se non medici avvocati laureati o diplomati comunque, teste dure incapaci di lasciarsi penetrare da un sapere qualunque (meglio dire svogliati, che sono figli e nipoti, infine), a malincuore, meglio che nulla, come minimo riuscire a infilarle in un posto d'uscire magari.

Nelle migliori famiglie c'è sempre qualche neo, specie se abbracciano più generazioni: un vagabondo, quello che si picca di voler cantare e forse ci riesce. E, sì, che c'è di male, tutte le seggiole un cavicchio che scricchiola ce l'hanno, anch'essi potevano averci un ragazzo... beh, qualche furtarello, spendi e spendi un po', un po' in prigione.

Giordano, fatti i suoi conti, fra il dare e l'avere, si trovava ad essere in attivo. Orgogliosamente, pensava, che nessuno dei nipoti aveva somigliato lui e tolto quello sciagurato e i due o tre spostati, erano tutti sempre ben vestiti e rispettati ed anche i primi pronipoti li vedeva veni su bene.

Una cosa lo angustiava un po', messa su casa propria i nipoti, lui non ce la faceva a stare dietro a tutti. Più case essi e meno forze lui non potevano andar d'accordo. Si rassegnò e dovettero rassegnarsi a pretendere da lui i lavoretti indispensabili e che fossero alla sua portata. Pensare che, in forze, non aveva mai voluto che i suoi figli e nipoti toccassero un arnese. Il marchio d'inferiorità che se egli si

teneva era perché, ormai, era diventato tutt'uno con esso e guardava torvo, un rimprovero, qualcuno del suo sangue che (colpa propria però, parte della sua eredità) con un briciolo d'ingegno s'industriava a fare piccole riparazioni, meno male per proprio conto e basta. Da giustificare anche perché, avevano ragione gli altri, un cane che un cane per metterti a posto una cosa sciupata non si trovava più.

"Proprio nessuno ha più voglia di lavorare!" dicevano, uno alla volta e poi tutti insieme, il gregge della sua discendenza, mentre con amarezza vedevano i piccoli trasandati che col tempo, sommandosi, diventavano guasti e dentro entrava pure il freddo di vedere andare tutto a brecoli. E Giordanetto, uno schifoso che non conosceva nulla e nessuno, un egoista spietato.

Uno di quei casi, Giordanetto, che capitano una volta ogni tanto e chissà perché salgono agli onori della regola, col nome sembrava avesse ereditato tutta l'ingegnosità, di tutto s'occupava nella sua casa, dopo l'ufficio, s'intendeva di tutto.

Ammirato nonno Giordano e indispettito perché, avevano ragione tutti gli altri, non muoveva un dito se non era per sé, cose futili, inutili perfino alla sua casa, in ordine perfetto, piuttosto che mettere mano alle cose indispensabili degli altri. Ai rimbrotti e ai rancori rispondeva che non ci voleva molto a fare come lui se davvero a qualcuno premeva la propria casa, facendo inorridire nonno Giordano che aveva speso una vita per tenere tutti lontani da mani e vestiti sporchi. Non era già troppo che, ormai, seppure non a giornata piena, si sporcasse lui, Giordanetto?

Meno male che, a consolare la sua vecchiaia, i primi figli dei pronipoti, tutti a posto anch'essi, come si conviene a una buona famiglia come ormai è la sua, li vede incamminati a studiare e con profitto.

Si dirà che la vita di Giordano è più lunga del normale. Io non ci vedo niente di male, anzi, per di più mi fa comodo.

(anno 1981)

William Landi

LA GALLERIA

Dino Landi

nato il 17 novembre 1928 a Buti, dove risiede.



Io, Landi Dino
pittore contadino
dimostro in arte povera
la casa di Venino;
lo feci su richiesta

di un mio parente stretto
ora non più visibile.
In questo paesaggio
è nato il "Primo Maggio".

"Già, così si dice... ma ci sono momenti, Friederike, in cui non c'è conforto e, Dio mi perdoni, si comincia a dubitare della giustizia, della bontà... di tutto. La vita, voi sapete, frantumata tante cose nel nostro cuore, delude tante volte la nostra fede... Rivedersi?...Fosse vero!..."

In quella, Sesemi Weichbrodt si rizzò quanto poté. Si resse in punta di piedi, allun-

gò il collo, batté sulla tavola, mentre la cuffia le tremava sulla testa.

"E' vero!" disse con tutta la sua energia e guardò le presenti con aria di sfida.

E così stette, vittoriosa nella buona battaglia sostenuta in tutta la vita contro gli assalti del suo raziocinio di maestra: gobba, minuscita, vibrante di convinzione, come una piccola veggente, tutta entusiasmo e rampogna.

SPIGOLATURE

(da "I Buddenbrook" di Thomas Mann)

La famiglia Buddenbrook va in rovina. I rovesci le piovono addosso uno dopo l'altro. Per quattro generazioni ne seguiamo l'evoluzione: dal vecchio commerciante Johann Buddenbrook gentiluomo e libero pensatore, a suo figlio Jean, il console, uomo pieno di timor di Dio, dedito agli affari con serietà e senso pratico, al nipote Thomas, ligio al dovere, uomo di larghe vedute, attivissimo ma coi nervi sempre tesi e, nonostante il lustro procurato alla famiglia con la conquista della carica di senatore, incapace di frenarne lo sfacelo; al pronipote Hanno, ragazzo sensibilissimo, anima di musicista, assolutamente privo delle qualità necessarie per dominare la vita e quindi votato a morte prematura.

Dopo la morte di Hanno, siamo all'ultima pagina del romanzo:

Qui tutte tacquero pensose.

Ad un tratto la signora Permaneder scoppiò in lacrime.

"E io gli ho voluto tanto bene" singhiozzava. "Non potete immaginare quanto gli volevo bene... Più di voi tutte... oh, scusa, Gerda, tu sei la mamma... oh, era un angelo..."

"E' un angelo adesso" corresse Sesemi.

"Hanno, piccolo Hanno" continuò la signora Permaneder mentre le lacrime le scorrevano sulle guance cascanti e scialbe. "Tom, il babbo, il nonno e tutti gli altri, dove sono ora? Non si vedono più. Oh, è dura e triste!"

"Dopo ci si rivede" disse Friederike Buddenbrook giungendo le mani in grembo, abbassando gli occhi e alzando il naso.

A.C. CASCINE AMATORI



In alto da sinistra: Andrea Landi, Fabio Gennai, Matteo Buti, Francesco Matteoli, Paolo Puccinelli, Marco Fieroni, Jerry Pioli, Luca Giusti, David Pasqualetti, Mirco Della Nera, Leonardo Petrognani. In basso: Fabrizio Ciacchini, Andrea Piccoli, Daniele Gennai, Roberto Filippi, Omar Nieddu, Filippo Del Ry, Massimiliano Ferrucci, Cristian Bernardini, Roberto Bernardini.

I DETTATORELLI FARNETIANO

L'ate 'apito 'ant'è imbecille 'r mondo. Mi riferisco a 'vello laggü, ndu fanno le guerre e ndu si moie di fame: l'Affria e 'r Medio Oriente. Ora, dio io, se que' popoli nduv'è la guerra, invece 'he di fa' 'r terrorismo, chiedessano a mane giunte aiuto all'ameriani e alli stati occidentali. Presemio ni chiedessano di fanni centomila pozzi per attingici acqua e dissetassi e di mandanni medicinali e pane, io dio 'he piano piano, a breve tempo, l'esaudi-rebbero. Inzomma cercasseno di sensibilizzalli su' loro problemi, 'ome fanno attuarmente certi movimenti anco nostrani.

Purtroppo c'è sempre de' folli dettatorelli 'he farnetiano, che vogliano esse' grandi, da que' folli megalomani 'he sono e all'occidente ni fanno la guerra, cioè li straciano per e 'apelli ndelle guerre (guarda l'apocalisse delle torre gemelle in America), sicché distruzione e morti a migliaia.

Artro 'he guerre d'Egitto ci vòle; se tutti 'vadrini 'he si spende ndelle guerre si spendessano per fa opere di pace a 'vest'ora la miseria der mondo sarebbe debellata. 'Vindi basta or terrorismo e via a iniziative di pace.

I talebani e l'integralisti islamici soffoano la libertà individuale delle donne. Avete sentito a 'he divieti le sottopongano? N'impongano er burka, ni proibisceno di ride, d'indà a fassi 'apelli, di 'antà, di stughia, di lavorà e via dicendo. 'Un capisco una 'osa: perché permettano la poligamia, cioè di piglià 'vante moglie vogliano. A voi 'un vi pare una 'ontraddizione? Se uno piglia ghieci moglie, a meno che nun sii un gigante, 'un le pòle 'ontentà tutte e crea discorghià tra loro perché 'r mandrillo pòle piglià sempatia con una a danno di 'vell'artre.

O 'un si sa tutti 'ome vanno 'velle 'ose lì: parecchie rimarrebbero a bocca asciutta. Er sesso ner matrimogno gliè fondamentale; bisognerebbe mortiprialare per cinquanta allora riescirebbe a contentalle tutte e a creà la pace tra loro.

Ma ora venimo a un antro fatto 'he ci riguarda più da vicino: l'inquinamento. Ho appreso, dalla televisione, che a Firenze un cittadino a respirà l'aria inquinata fa danno ar proprio sistema respiratorio quanto ne farebbe a fummà 'vindici sigarette ar giorno. Avete 'apito? Gl'ènno tutti sottoposti alla bronchite, all'asma, all'enfisema e, ndando a lungo, Dio ci liberi, ar canchero de' pormoni, come e quanto i fummatiori.

Sèmo proprio ndun mondaccio e se nun si pigliano provvedimenti drastii, piano piano si rovinamo l'ambiente; 'un ci si potrà più vive'.

Ora 'un dio mia 'he da noatri, ci sii un livello d'inquinamento paragonabile 'on 'vello delle grande città. Però, l'industrie c'ènno anco 'vi e così i riscaldamenti a metano e a gasoglio ndelle 'ase, e le automobile. Per cui, sii pure in magniera assai minore, er PM 10, cioè le porvere sottili, c'è anco 'vi.

I fumatori, anco a dinni er male 'he si fanno, pare 'he 'un la vogliano 'ntende. Er vizio der fummo gliè una gran brutta beschia da domà. Tuttavia, se nun possano smette, pace, ma perlomeno non fummino 'nde loghi in cui anco ll'atri devano respirà! Presemio in casa lo respirano anco i figlioli e la moglie. Basta 'he la possino fa franca e fummano dappertutto: m'hanno detto che nde grandi stadi di 'arcio, la domenica, ci si resta affummati dalle sigarette accese.

Attilio Gennai

O Attilio, ma nun sarà che i dettatorelli ni fanno comodo all'ameriani e a tutti i paesi ricchi der mondo? Occasioni per fanni i pozzi a quelli del terzo, del quarto e del quinto mondo, c'ènno state (vedi il periodo der colonialismo), 'nvece ni s'è portato via anco l'occhi per piange. E' vero, i regali s'è trovato il modo di fannelli avé l'istesso: mine antiuomo, calasnicof, e simili. Ce ne sarebbe da fà un elenco sterminato con una conseguente quantità di morti immane. Inzomma, per me, e più feroci di tutti semo proprio noi! (N.d.R.)

ANAGRAFE

NATI

BISOGNI YLENIA
nata a Pescia (PT) l'1.12.2001

CATALANO EMMA
nata a Empoli (FI) l'11.12.2001

DE VITTORI GAIA
nata a Pontedera il 18.12.2001

PAOLINI SHARON
nata a Pontedera il 5.1.2002

FREDIANI ELEONORA
nata a Empoli (FI) il 7.1.2002

DONNINI EDOARDO
nato a Pontedera il 9.1.2002

BONANNI MANUEL
nato a Barga (LU) il 10.1.2002

NICCOLAI GIACOMO
nato a Pescia (PT) il 12.1.2002

D'ALESSANDRO CHRISTIAN
nato a Pontedera il 17.1.2002

CATALANO SELENE
nata a Pontedera il 26.1.2002

MATTEI ENRICO E LACEDRA ALICE
sposi in San Miniato il 15.12.2001

CALI GAETANO E BREGA ANGELA
sposi in Piazza al Serchio (LU) il 22.12.2001

MORTI

PROFETI BIANCA
n. il 28.5.1917, m. il 22.11.2001

DOVERI RANIERO
n. il 11.8.1928, m. il 25.11.2001

BUTI RIVO
n. il 3.9.1924, m. il 22.12.2001

FREDIANI FERDINANDA
n. il 20.6.1928, m. il 23.12.2001

BERNARDINI VALERIA
n. il 31.5.1919, m. il 24.12.2001

GENNAI MARIA
n. il 10.6.1920, m. il 31.12.2001

LUPERINI EMILIO
n. il 16.7.1912, m. il 5.1.2002

NICCOLAI ARGENTINA
n. il 20.9.1917, m. il 12.1.2002

BUTI LICURGO
n. il 24.11.1905, m. il 14.1.2002

PARENTI LILIA
n. il 10.3.1920, m. il 20.1.2002

CIAMPI DINA
n. il 29.11.1920, m. il 28.1.2002

(elenco aggiornato al 31 gennaio 2001)

MATRIMONI

NICCOLAI MAURO E BALDI MICHELA
sposi in Buti l'1.12.2001

SCARPELLINI LIONELLO E FRULLANI GIOVANNA
sposi in Pisa il 12.12.2001